

I CINQUESTELLE

LA CAPORETTO DEL GRILLISMO

MASSIMILIANO PANARARI

Nell'ottobre 2021 anche il M5S vive la sua Caporetto. - P.35

Correva il mese di ottobre quando l'Italia venne rovinosamente travolta dalla sconfitta di Caporetto. La metafora – seppur, per fortuna, in maniera pacifica – calza appieno anche per l'ottobre 2021 del Movimento 5 Stelle, che ha visto consumarsi una (ennesima) disfatta in queste amministrative. Come risaputo, il M5S, al netto degli exploit a Roma e Torino nelle scorse elezioni municipali, non ha mai dato il meglio di sé a livello locale, a conferma del carattere di fondo di movimento d'opinione (populista) nazionale poco a suo agio con la concretezza delle politiche amministrative. Ma in quelle due città laboratorio, per le quali aveva annunciato rivoluzioni (e sfracelli), non ottiene neppure il premio di consolazione dell'accesso al ballottaggio, toccando ancora una volta duramente con mano quanto difficoltoso sia proporsi quale partito contemporaneamente di lotta e di governo.

Le parole d'ordine antisistema e antagoniste «sono fatte della stessa sostanza dei sogni» (o degli incubi...), e hanno perduto la gran parte della loro spinta propulsiva di gradimento – specie se, dopo averla tanto propagandata, la retorica della (pseudo)democrazia diretta viene praticamente ammainata. E, in tutta evidenza, si è rivelata delusa dagli annunci elettorali anche l'opinione pubblica di quelle periferie che avevano tributato a Virginia Raggi e Chiara Appendino percentuali molto lusinghiere. Dietro le due frontwomen – che, tra l'altro, hanno chiuso i loro mandati rivendicando come successi dei grandi eventi ben lontani dalla visione genetica del Movimento (e neppure pienamente ascrivibili a loro) – non c'era evidentemente molto. E, del resto, una classe dirigente locale e un ceto di amministratori non si improvvisano, ancor più dopo avere smarrito lungo la strada (o espulso) i componenti di quell'arcipelago di meet-up e comitati perennemente di protesta e ispirati al «Noi-

LA CAPORETTO DEL GRILLISMO

MASSIMILIANO PANARARI

simo» (il no a tutto, e a prescindere) che garantiva comunque una forma di rappresentanza territoriale, e poteva costituire un serbatoio di dirigenti in loco a cui attingere. Non che il tempo per lavorarci non ci sia stato – tutt'altro... –, ma come hanno mostrato anche le perduranti lacune organizzative e il mancato radicamento l'agenda delle priorità del Movimento era chiaramente indirizzata altrove. E, nella vita (compresa quella politica), tutto si paga. Nei duelli con il Pd – esito di dissapori locali tra i due partiti, o del lascito di una serrata dialettica maggioranza-opposizione dentro le amministrazioni comunali – il M5S risulta invariabilmente perdente, e pare cavarsela più che discretamente soltanto a Napoli, dove è in scia con i dem, ma l'azionista forte sul territorio rimane comunque Luigi Di Maio. L'autonomismo finalizzato alla prova di forza e alla misurazione del rispettivo peso contrattuale con il Partito democratico si è rivelato, quindi, sostanzialmente fallimentare (e si è infranto pure contro il massiccio astensionismo).

Archiviando in via definitiva qualunque ipotesi (a lungo inopinatamente caldeggiata da alcuni ambienti dem) di intronizzare Giuseppe Conte come leader unitario del «nuovo centrosinistra». Nell'alleanza demostellata le 5 stelle sempre più fioche non saranno certo quelle che indicheranno la rotta, e il Movimento si avvia così a un destino di (molto) junior partner. Sempre che questa bastosta non spinga le fibrillazioni tra le correnti oltre la soglia di guardia, e non faccia uscire da quella pentola a pressione che è il Magma (od ormai Meteora?) 5 Stelle qualche linea strategica alternativa. Aveva scritto su Facebook – in maniera oracolare – Conte che è «il tempo del sudore, delle maniche rimboccate». Solo che il primo ricorda più un profluvio di sudori freddi, e le seconde appaiono decisamente strappate (e, in ogni caso, non hanno più nulla a che fare con il sanculottismo grillino delle origini). E, in attesa del ruggito – o del cicaluccio... – del (Beppe) Grillo, il neopresidente pentastellato si troverà obbligato ad andare a Canossa da lui e da Di Maio. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

